



Pesce Vela: Il più amato di tutti

Se fosse possibile assegnare un Oscar al pesce più simpatico del mondo, sicuramente tale ambito premio andrebbe al pesce vela. Il perchè, ve lo spieghiamo in questa monografia.

Testo e foto di Alessandro Magno Giangio

In termini di puri numeri, il pesce vela è il rostrato più catturato al mondo. Le due specie congeneri, il vela atlantico (*Istiophorus albicans*) e il vela indo-pacifico (*Istiophorus platypterus*), popolano in lungo e in largo i tre Oceani nelle fasce tropicali e sub-tropicali, spingendosi, come è capitato di recente, persino nel Mediterraneo.

Alla prova dei fatti, il pesce vela si dimostra un buon avversario su lenze sottili e ultra sottili (2-12 libbre), dimostrando chiaramente dei limiti di potenza qualora combattuto con lenze superiori.

A tale gap, in ogni caso, contribuisce un fatto principale: l'esca impiegata. Se infatti l'esca viene ingoiata in profondità dal vela, i tempi di recupero con lenze dalle 16 libbre in su, diventano quasi ridicoli. Per poter rispettare quindi, sia il carattere etico dell'impresa che il suo valore sportivo, è più che consigliabile ricorrere a esche naturali morte intere o a Panama rig se non a strip bait con artificiale, a meno che non si intenda tentare un record del mondo, riparando sul vivo se non con lenze sottilissime.

Da scartare, la pesca con gli artificiali, bisognosi di valori di frenatura troppo alti per poter adeguatamente piantare gli ami sulla dura bocca del rostrato.

Le tecniche possibili

La pesca al vela, così come praticata all'estero, muove i suoi passi principali entro la traina (trolling) che ha diversi approcci tecnici a seconda delle esche utilizzate ed i pesci insidiati. La reperibilità o meno dell'esca naturale infatti, determina nei vari hot spot scelte tecniche e tattiche ben precise ed è per questo motivo che si parla di trolling col vivo, di trolling con esca morta e di switch&bait, una tecnica quest'ultima che prende un po' il meglio delle prime tre.

Analizziamo ora pro e contro delle varie tecniche di pesca con particolare riferimento ai vari hot spot ove esse vengono normalmente praticate in modo tale da fornire al lettore i necessari parametri tecnici e logistici di scelta nel caso decida di affrontare il vela nei vari oceani.

Il Trolling con esca viva

Questa è una tecnica usata negli spot in cui il reperimento dell'esca viva è molto facile e dove non ci siano in giro troppi squali, barracuda o altri predoni "disturbatori". Tra questi annoveriamo Panama, Costa Rica, Baja California, Colombia, Thailandia e talvolta in Senegal. Pochi quindi. Ed è un vero peccato perché questo tipo di tecnica è l'unico che garantisce veramente un contatto diretto con il pesce e che consente di pescare molto sottile. Sentire e vedere un grosso vela (quando non un marlin) che aggredisce e si porta via l'esca e ferrarlo al momento giusto è una cosa che richiede molto sangue freddo e "dito".

Vi sono hot spot in cui solo in determinati periodi dell'anno ciò avviene, per cui è bene informarsi a tal proposito. Con il vivo è possibile scendere molto con il libbraggio di lenza: è la tecnica più adatta se si desidera pescare leggero ed ultraleggero, magari tentando qualche record IGFA. I motivi sono la velocità ridotta al minimo della barca e il look estremamente naturale dell'esca che, viva, assicura ferraggi sicuri ed in profondità; la profondità di afferratura dell'amo in punti vitali del pesce accorcia i tempi e la forza di recupero. A tal proposito, se si intende liberare l'animale, è d'obbligo l'uso di ami non inox. Vi è chiaramente una stretta relazione tra presenza di esca-foraggio/presenza di

rostrati/tecnica di pesca col vivo: sarebbe impensabile pescare col vivo in un luogo ove la presenza di marlin o vela non fosse massiccia. Col vivo si percorrono poche miglia. Un elemento molto importante dell'attrezzatura è l'amo. Esso (sempre uno) deve essere a gambo corto, di misura adeguata alle dimensioni dell'esca e comunque sempre piuttosto piccolo, in quanto offendendo il pesce all'interno, offre le stesse garanzie di resistenza, sia una maggiore capacità di penetrazione quanto una minore visibilità, rispetto ad uno grande. Visto l'alto rischio di rompere la lenza, vi consiglio l'impiego di ami ecologici quali i Mustad 9510 3XC. Con esche piccole tipo sgombri, bonitos, runners, goggle eyes, muggini, corifene ecc., si usa sistemare l'amo attraverso le loro narici, mentre con esche più grandi è preferibile un innesco "a briglia" facendo passare il filo interdentale -collegato all'amo con un nodo "parlato" o "clove hitch"- attraverso le orbite oculari dell'esca mediante apposito strumento. Con tali inneschi l'esca viva navigherà in maniera perfetta per diverse ore. Dato che l'esca viva tendenzialmente si porta a qualche decina di centimetri sotto la superficie dell'acqua, l'attacco del rostrato non è sempre ben identificabile. Perciò allo sgancio della lenza dalla pinza dell'outrigger si prende la canna in mano, si mette il dito pollice della mano destra sulla bobina per evitare parrucche, si libera il cicalino d'allarme per "sentire" il pesce: sentire il pesce vuol dire in pratica verificare attraverso la velocità con cui il filo viene richiamato dalla bobina dal pesce in fuga, in quale esatto momento ingoia l'esca. Ciò serve per portare la leva sullo strike 1 (valore 2 della tabella) e ferrare il pesce non appena la lenza si tende. Il fatto o la regola di contare sino a 3, 5, 7 o 10 dal momento dello sgancio della lenza dalla pinza, non dà di per sé alcuna garanzia di successo. Il segreto è questo: all'inizio il rostrato afferra l'esca e si gira per portarsela via e questo lasso di tempo e spazio percorso viene coperto dal filo in bando sull'outrigger. Dopo di ciò si sente il pesce portar via filo con decisione sino ad un momento "x" in cui rallenta leggermente l'andatura per girare l'esca dalla parte della testa per inghiottirla. Dopodiché riaccellera. E' questo il momento per portare la leva sullo strike 1 (valore 2), aspettare il tendersi della lenza e ferrare con decisione. Con l'esca viva uno strike andato a vuoto è per sempre: difficilmente un rostrato ritorna sull'esca a differenza di quanto sia possibile tentarlo nuovamente con l'esca naturale morta. Impiegando esche piccole è possibile mettere in acqua sino a quattro canne mentre con esche grandi al massimo due, anche perché le esche piccole si possono conservare facilmente nell'apposita vasca per il vivo, cosa impossibile per le grandi che devono essere innescate non appena catturate.

Il Trolling con esca morta

A differenza che con la tecnica con esca viva, quella con esca morta risulta molto più dinamica e aggiunge molte più difficoltà al pescatore. Difatti, qui non si può contare su un'esca che pesca da sola, ma si deve far affidamento su un'esca che va fatta pescare. Il che è molto differente. Primo, con un corretto innesco; secondo, con una perfetta collocazione sulla complessa scia della barca; terzo, con un'azione stimolante sul pesce quando esso appropria l'esca in fase di strike.

Questa è, a mio avviso, la tecnica dei veri pescatori d'altura, viste le immense difficoltà e le numerose variabili cui il pescatore deve saper far fronte per avere il massimo risultato.

E' la tecnica più impiegata nel mondo, per cui, se si ha intenzione di pescare all'estero, è necessario impararla, altrimenti ci si vede costretti a costosi e frustranti cappotti.

E' una via di mezzo tra la tecnica col vivo, dalla quale trae la metodologia di ferraggio del pesce, e quella con gli artificiali dalla quale riprende la velocità della barca quasi simile, la possibilità di esplorare un'area di mare piuttosto vasta ed alcune similitudini di innesco delle esche. Conditio sine qua non, è la freschezza dell'esca, oltre naturalmente ad un suo corretto innesco. Per esca fresca si intende: appena pescata o congelata immediatamente dopo la cattura. In questo secondo caso bisognerà avere particolare cura sia nello scongelamento delle esche (a temperatura ambiente con immersione in acqua salata), sia

nella loro corretta conservazione nell'igloo con ghiaccio secco dopo l'innescò. Con questa tecnica è possibile pescare -forza del mare permettendo- con lenze da 6 libbre in su. L'amo in questo caso, dato che l'innescò avviene all'interno del pesce-esca, sarà a gambo lungo (rigorosamente dritto) tipo Mustad mod. 95160 e 95103XC oppure Eagle Claw mod. 254 N. Dato che il rostrato ingoia l'esca dalla testa, è sufficiente un solo amo per l'innescò. Qualora si disponesse di esche non molto fresche è possibile superare tale handicap coprendo l'innescò con un octopus in gomma o con una The Witch. Tale artificio è sempre consigliabile con esche particolarmente fragili, oppure in caso di mare mosso. Con questa tecnica è possibile filare in mare sino a 5 canne e, in generale, la pesca con esca naturale risulta molto dinamica e coinvolgente per il pescatore sia perché ha la possibilità di portare l'esca sul teaser quando il rostrato si porta su di esso (avviene spesso); sia perché in caso di ferrata a vuoto può, recuperando velocemente l'esca sino a quando riappare saltellante in superficie, attendere un nuovo attacco; sia infine perché se il rostrato denuncia soltanto curiosità verso l'esca, il pescatore può staccare volontariamente la lenza dalla pinza dell'outrigger per indurlo all'attacco. La tecnica di ferraggio è la stessa già spiegata nella pesca col vivo ma per ferrare si ricorrerà al valore 1 in tabella. E' necessario cambiare spesso l'esca in quanto la velocità della barca ne provoca un rapido deterioramento. Esistono, nei vari hot spot, diversi atteggiamenti e modi di innescò per le esche naturali.

In Atlantico, per esempio, si fa uso di esche ed inneschi (costardelle, grosse alose) molto semplici in quanto, dato che il mare è generalmente mosso, l'azione delle stesse deve essere semplicemente quella di "saltellare" sulle onde. Perciò non è richiesto né utile un innescò troppo elaborato. In Pacifico, al contrario, dato che il mare è quasi sempre calmo, si preferiscono esche ed inneschi (muggini, bonitos) che nuotano appena sotto la superficie: per ottenere ciò si procede in primis all'estrazione dell'ossatura centrale del pesce mediante deboner o a particolari tagli con l'apposito coltello per togliere la rigidità tipica dell'esca morta ed, in secondo luogo, all'apposizione di un piccolo piombo a forma di uovo sotto la sua mascella inferiore.

Lo switch&bait

L'idea che sta alla base di questa tecnica è fondamentalmente questa: attirare un rostrato vicino alla barca per poi calare un'esca naturale piazzata su una canna di basso libbraggio. Light-tackle a grossi pesci, insomma. Ma come e perché? Partiamo dal come. Si traina con alcuni artificiali privati di amo, allo scopo di attirare il pesce sulla scia della barca, senza offenderlo in prima battuta. Le canne saranno tenute pronte negli appositi portacanne a portata di mano, con l'esca naturale (viva o morta, è quasi uguale) già preparata ed innescata sistemata dentro il cooler del ghiaccio. Tali artificiali, chiamati teaser, devono essere interamente costruiti in gomma morbida per far ripetere gli attacchi al pesce il più possibile ed eccitarlo sempre più: i migliori sono gli ormai leggendari Mold Craft Soft-Head e i Sevenstrand Super Ply. Per aumentare la capacità attrattiva sulla scia della barca, si possono anche piazzare a poppa due catene di octopus morbidi in gomma preceduti da un grosso bird. Il rostrato, sulla scia del teaser, lo colpisce violentemente e non sortendo alcun effetto negativo sullo stesso, si innervosisce eccitandosi sempre più. Mentre il pescatore cala l'esca in acqua piano piano verso il rostrato, i mate recuperano velocissimi i teaser non impegnati e piano piano quello attaccato dal rostrato. Pescatore e mate lavorano in perfetto sincronismo; l'uno per portare l'esca il più vicino possibile al pesce, l'altro per avvicinare il rostrato sull'esca calata dal pescatore. Avvenuta la ferrata (e qui arriviamo ai perché), si potrà constatare facilmente quanto segue: un grosso rostrato ferrato con esca naturale risulterà sempre allamato in profondità, quindi opporrà meno resistenza: solo questo rende possibile certe performance con lenze sottili su grossi pesci, prestazioni altrimenti inarrivabili impiegando esche sia artificiali che naturali, trainate ad alta velocità, le quali oppongono forze di trazione insopportabili dalle lenze fini. In più il

pesce è impazzito di rabbia perché continua a colpire violentemente qualcosa che non vuol morire e mangerà senza titubanze un'esca che gli viene presentata in tale situazione, cosa che un pesce grosso ed esperto farebbe con molta più circospezione e meno foga in condizioni normali di traina.

Per tutti questi motivi e vantaggi lo Switch&Bait viene impiegato in tutti quegli hot spot dove le pessime condizioni del mare, la difficile localizzazione dei rostrati, la scarsa o difficile reperibilità dell'esca naturale e la dimensione media dei pesci presenti scoraggiante non permettono l'impiego di attrezzature light.

Questa micidiale tecnica di pesca richiede da parte dell'intero equipaggio una costante attenzione sulle esche e un affiatamento non comune: è forse questo punto che finisce poi per affascinare l'intero team, che in tal modo si sente un tutt'uno col pescatore.

Lenza madre Taratura mulinello Taratura mulinello Strike Misura
in libbre con esca artificiale con esca viva 2 ami
e naturale morta Strike 1
valore (1) valore (2) valore (3) art. nat.

2 = 1/2 lb 3/4 lb = 4/0-7/0

4 = 1 lb 1,5 lb = 4/0-7/0

6 1/2 lb 1 1/2 lb 2 lb = 4/0-7/0

8 1 lb 2 lb 3 lb 1x6/0 4/0-7/0

12 1 1/2 lb 3 lb 4 lb 1x7/0 6/0-8/0

16 2 1/2 lb 4,5 lb 6 lb 1x7/0 6/0-9/0

20 4 lb 6 lb 8 lb 2x8/0 6/0-9/0

30 10 lb 12 lb 13 lb 2x8/0 6/0-10/0

50 16 lb 19 lb 22 lb 2x9/0 8/0-12/0

80 17 lb 20 lb 27 lb 2x9/0 8/0-14/0

130 26 lb 30 lb 45 lb 2x10/0 9/0-16/0

Vela a mosca

E', in pratica, una particolare applicazione dello switch&bait, soltanto che al posto di un'esca naturale, il pescatore presenta al vela eccitato dai teaser una imitazione artificiale. L'attrezzatura di base prevede:

canna da 9 a 10"; mulinello 1011 reverse; coda WF-10-I; imitazioni tipo Ballyhoo, Deceiver, Billfish Tandem.

Esistono comunque pochi hot spot al mondo dove trovare barche adatte e skipper esperti a questo tipo di impresa sportiva. tra i migliori in assoluto, cito il Guatemala, Cozumel, Mazatlan e Cabo San Lucas in Messico, Australia, Florida, Senegal, Panama e Costa Rica.

Per imparare a pescare a mosca in mare, vengono anche organizzati dei corsi dai maggiori esperti americani in materia: Chico Fernandez, Billy Pate, Stu Apte, Flip Pallot tra quelli che conosco. Potete contattarli tramite le due riviste statunitensi Saltwater Fly Fishing (PO Box 462, Mt. Morris, IL 61054-8260) e Fly Fisherman (PO Box 420609, Palm Coast FL 32142-9041).

L'esca migliore: la strip bait

Spesso mi è stato chiesto da molti pescatori sportivi di traina e big game, di insegnar loro il corretto modo di ottenere dai tonnetti, dei filetti o strip baits da usare per la pesca dei rostrati. Il metodo migliore è il seguente:

A. Con un coltello a lama lunga ma sottile, molto affilato, realizzate il primo taglio (1) parallelo alla spina dorsale lungo il quarto inferiore del tonnetto vicino alla pinna anale. Col

secondo taglio (2) ricavate la prima striscia strappandola direttamente dalla carne del tonnetto: questa striscia, più piccola, è valida per pesci minori. Col terzo taglio (3), più largo del (2) ed un quarto taglio (4) orizzontale diretto verso la pinna laterale, ricavate una striscia più grande, utile alla pesca del vela o altri grandi predatori. Adesso operate altri due tagli, il (6) ed il (5), in modo tale da ricavare una striscia molto grande, adatta alla pesca al vela e ai marlin. Girate ora il tonnetto dall'altro lato e ripetete l'operazione per ricavare altre tre striscie.

B. Rifilate ora in lunghezza le striscie ottenute con il coltello, in modo che si presentino come lunghi triangoli. Attaccata alla pelle, dovranno esserci soltanto 12mm circa di carne, per cui rimuovete la carne in eccesso col coltello. Prendete adesso l'amo, al cui occhiello avrete preventivamente legato uno spezzone di filo di rame. Infilatelo nella striscia dal lato della pelle, ad una distanza pari a una volta e mezzo la misura del gambo dell'amo stesso, partendo dalla parte della base del triangolo. Con il filo di rame, appuntate e fissate al terminale la striscia, così come illustrato nel disegno. A questo punto fate scorrere l'octopus, il jig o la witch a seconda delle esigenze, sulla striscia.

Alessandro Giangio

Note

2. L'equipaggio standard, per una battuta di pesca d'altura, è formato dal pescatore (angler), uno skipper che si occupa delle manovre della barca in combattimento e da uno o due raffiatori (leader men o mates) che recuperano il terminale quando il pesce è giunto sottobarca raffiando o liberando l'animale a seconda dei casi.

Ami e terminali devono essere preparati con grande meticolosità; ogni componente dell'attrezzatura controllato e provato: infatti, saranno sottoposti a tensioni e sollecitazioni al limite delle loro capacità.

5. L'affiatamento tra pescatore (angler) e mate deve essere perfetto in ogni fase del combattimento. Ciò evita di perdere il pesce, o peggio incidenti.

11. La pesca d'altura al pesce vela coinvolge milioni di pescatori in tutto il mondo. In una foto una scena di combattimento durante un recente torneo internazionale svoltosi a Dakar, in Senegal.